

## **Mussolini e la resistenza palestinese** (*Archivio storico italiano*, n. 609, luglio-settembre 2006)

L'autore può essere ormai considerato un esperto di storia della Palestina, dopo questo volume e i due che lo hanno preceduto e dei quali ci siamo occupati su questa rivista (*Il fascio, la svastica e la «mezzaluna»* del 2002 e *«Una vita per la Palestina»*, *Storia di Hâjj al-Husaynî, Gran Mufti di Gerusalemme* del 2003). Siamo dunque al terzo volume su un argomento che merita ogni attenzione anche per gli agganci con un triste e sanguinoso presente e, come Angelo Del Boca sottolinea nella presentazione del volume, «d'ora in poi non si potrà fare a meno della trilogia di Stefano Fabei sui Paesi della Mezzaluna Fertile». Fa un certo effetto, ma già si conosceva dagli studi dell'autore, avere la conferma del profondo, seppure scomposto interesse dell'Italia del Ventennio per gli arabi di Palestina e dei tentativi di Mussolini di sostenere la causa palestinese contro gli ebrei. Fa effetto, soprattutto, apprendere che tra il settembre 1936 e il giugno 1938 il governo di Roma rimpinguò le casse di Hâjj al-Husaynî, Gran Mufti di Gerusalemme, di quasi 138 mila sterline e che nello stesso periodo, che vedeva l'Italia impegnata sul fronte etiopico (gli anni della prima resistenza locale contro l'occupazione italiana), si ammassavano nei pressi di Taranto, in un deposito militare denominato «Cimino», armi in quantità: fucili, mitragliatrici, cartucce, dinamite, inneschi e micce. È vero che questo ingente materiale non prese mai la via della Palestina, ma è altrettanto vero che gli aiuti in denaro vi giunsero con la promessa di altri aiuti in esperti e militari. Evidentemente era in quegli anni l'intenzione mussoliniana di cavalcare l'insoddisfazione palestinese e i relativi aneliti alla creazione di uno spazio territoriale sovrano per dar fastidio alla potenza britannica. Anche se questi tentativi non giunsero mai alla meta prefissata e si tradussero in una serie di contatti in Palestina e in Italia (lo stesso Gran Mufti venne in missione a Roma), è anche vero che quella che Del Boca chiama a ragione la prima *intifâda* palestinese macchiò, già allora, di sangue quei territori che oggi, tra scontri e violenze di ogni sorta, continuano a sanguinare senza tregua e a dispetto degli sforzi della comunità internazionale. Dai documenti di Fabei, reperiti e attentamente consultati presso la Biblioteca Comunale «Augusta» di Perugia e l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, apprendiamo informazioni di prima mano che torneranno utili agli storici interessati all'argomento.

La storia del nazionalismo arabo, del mandato britannico in Palestina, dei primi premonitori focolai di guerra tra le due comunità (palestinese ed ebraica), del sostegno britannico alla causa sionista pur in un contesto spesso ambiguo, tutti questi argomenti dunque scorrono in modo chiaro sotto gli occhi del lettore, insieme alla storia del sostegno fascista alla causa araba, quasi un corollario della politica italiana antisionista all'interno del Paese e di appoggio alla ferocia nazista contro gli ebrei in campo internazionale. L'atteggiamento hitleriano fu responsabile, peraltro, della forte immigrazione ebraica in Palestina nel decennio 1930-1940.

Il volume di Fabei ripercorre con attenzione, dovizia di particolari e i giusti nessi la storia dell'impegno fascista per la causa araba a dimostrazione dell'inesattezza delle conclusioni di alcuni storici secondo i quali alla prima *intifâda* non avrebbero contribuito elementi esterni. Questi invece ci furono e l'Italia svolse la sua parte, se non con l'invio di armamenti comunque ammassati nel deposito alla periferia di Taranto, certamente con il sostegno del denaro. Intervenne poi il 25 luglio 1943 a spezzare ogni interesse dell'Italia e indirettamente della Germania nazista per la questione degli Stati arabi. In Italia il fascismo era tramontato pur aprendosi un periodo terribile di sofferenze e distruzioni per l'intero Paese, e la Germania in rotta su tutti i fronti aveva problemi più gravi da risolvere. La questione palestinese era destinata a continuare e, purtroppo, continua ancora oggi in un medioriente ritenuto a ragione una delle aree più insanguinate del mondo, dove una pace

autentica appare come un vero miraggio.

*Massimo Romandini*